

La Cisl: un sindacato costruttore e ri-costruttore di sviluppo territoriale

Di Francesco Lauria – Centro Studi Cisl Firenze

Relazione all'iniziativa promossa dalla Cisl Basilicata:

“Il sindacato di comunità: costruttore di sviluppo territoriale”.

Lunedì 23 novembre 2020.

1. Introduzione: “l’individuo universale” e il sindacato confederale

Un ringraziamento sentito a tutta la segreteria della Cisl Basilicata, in particolare a Enrico Gambardella e Luana Franchini e a coloro l’iniziativa di oggi con mezzi tecnologici che, contemporaneamente, lo vediamo anche nella formazione sindacale, ci avvicinano e ci allontanano.

Procederò, visti i tempi e lo strumento digitale, non con una relazione strutturata, ma con alcuni “flash” che, spero non caoticamente, proveranno a mantenere insieme il filo della memoria e quello delle sfide del presente.

Ieri, dopo aver pensato alla scaletta di questo intervento, mi sono chiesto come aprire questa mia relazione.

Il dubbio è stato fugato rileggendo un numero molto prezioso di una delle grandi riviste della Cisl oggi cessate: *Il Progetto*.

Si tratta del numero 21, pubblicato nel pieno dello scontro sociale e politico sulla scala mobile nel maggio-giugno del 1984.

Un numero quasi interamente dedicato al tema dello Stato sociale nel Mezzogiorno, e che, come sempre nei fascicoli della rivista, si apriva con una fotografia, o meglio, in questo caso, con un quadro.

Sulla rivista veniva raffigurata l’opera del pittore veneziano Elio Brombo tratteggiante *“l’individuo universale”*.

I quadri di Brombo disegnavano spesso un uomo apparentemente solo e solitario, collocato in grandi distese deserte, di fronte ad una realtà divenuta irreali. Virtuale potremmo aggiungere oggi.



Scrivendo lo storico della filosofia Luigi Ruggiu nel commentare l'immagine sulla rivista della Cisl, a cavallo tra la primavera e l'estate del 1984:

“Il nostro tempo è stato definito come età della informazione e della comunicazione dominato dalla tecnica che tende a prefigurare. Mac Luhan sostiene che esso procede alla costruzione del “Villaggio totale”¹. La crescita della comunicazione è, spesso, tuttavia, inversamente proporzionale all'arricchimento delle forme di relazione, alla moltiplicazione delle capacità di intervento dell'individuo socializzato. In realtà la socializzazione si risolve in forme oppressive di omologazione e di scomparsa delle differenze, nella costruzione di soggetti anonimi, infine nella scomparsa stessa del soggetto. La tecnica si costituisce come l'unico soggetto, mentre l'individuo si trasforma in oggetto generico di manipolazione. Che ne è della persona nell'epoca della tecnica?”²

La pittura di Brombo e le parole di Ruggiu ci propongono di andare oltre la “folla solitaria”, non attraverso un individualismo egoistico, ma promuovendo, invece, l'individuo sociale, o come viene definito nella storica rivista della Cisl, l'individuo universale.

Una persona, diremmo noi, ricca di relazioni e di comunicazioni, ma pienamente espressiva di una differenza che va custodita. Concludeva Ruggiu, ne *Il Progetto*: “l'individuo universale è oggi il punto di resistenza che prepara il futuro”.

¹ Il concetto di “villaggio totale o globale” fu introdotto da Marshall McLuhan a metà degli anni Sessanta del Novecento in particolare nell'opera, pubblicata nel 1964: *Gli strumenti del comunicare* (titolo originale: *Understanding Media: The Extensions of Man*)

² L. Ruggiu, commento a Elio Brombo: “L'individuo universale”, in *Il Progetto*, Num. 21, maggio-giugno 1984, pag. 2.

Ho voluto aprire queste riflessioni con il commento a questa immagine poiché penso che un sindacato come la Cisl, proprio per testimoniare, promuovere e anche difendere, il proprio ruolo di costruttore e ri-costruttore di sviluppo territoriale e di comunità inclusiva, non possa non partire da qui, dalle persone e dai “soggetti” che rappresenta e associa.

Gli oltre trentacinque anni che ci separano da quel numero de *Il Progetto* non hanno fatto che confermare e dilatare il concetto di “*Villaggio totale*” di Mac Luhan.

Di fronte a questa immagine e soprattutto alla realtà che viviamo, la Cisl, fedele alla propria storia e alla propria cultura, non può che partire dalle differenze dei soggetti che rappresenta e dei territori che abita, includendoli in una progettualità e in una solidarietà di dimensione confederale.

Il sindacato deve continuare a intrecciare, sempre di più, la tutela e la rappresentanza nelle sue varie, anche rinnovate, forme, con la promozione, complessa e diversificata, dell’interesse generale, agito nel pluralismo sussidiario della democrazia e della partecipazione.

Un pluralismo che si confronta in un tempo in cui, non solo la pandemia, ma soprattutto l’autoreferenzialità della politica, anche regionale e l’illusione elitaria e insieme populista della disintermediazione rendono tutto oggettivamente più arduo.

2. 23 novembre 1980 – 23 novembre 2020

Tornando, più specificamente, al tema di questa mattinata, non possiamo rivolgere, pur brevemente, la nostra riflessione a quanto successo a partire da quella terribile serata di domenica 23 novembre 1980.

Alle proporzioni terrificanti del terremoto e alle conseguenze devastanti sulle aree interne della Basilicata e dell’Irpinia, alle oltre 3000 vittime.

Pensiamo agli ospedali da campo, ai camion dell’esercito, ad un contesto di emergenza che, pur con caratteristiche diversissime, e nella condizione di una tragedia di dimensione territoriale e non globale-universale come quella del Covid 19, ricordare oggi, nella precarietà frammentata della pandemia che stiamo attraversando, non ci appare solo un utile esercizio della memoria, ma una necessaria e opportuna azione intellettuale collettiva.

Una memoria che, questo è il fattore più rilevante, può fornirci indicazioni, moniti, linee di impegno per nulla rituali.

Nel 1980 il nostro paese non aveva ancora un’organizzazione consolidata e diffusa di protezione civile. E, come scrive la Fondazione Vera Nocentini nel presentare l’iniziativa sul terremoto e il ruolo del sindacato che si svolgerà questa sera, un importante ruolo,

soprattutto nella prima fase dell'emergenza, ma non solo, lo ebbero i militanti sindacali organizzati da CGIL CISL e UIL.

Lavoratori mobilitati dal sindacato in autonomia, ma in pieno rapporto con le istituzioni e che accorsero a migliaia a gestire i soccorsi, a portare aiuto e sostegno, a raccogliere risorse per l'emergenza e la ricostruzione. Ed è interessante ricordare, se pensiamo soprattutto a Torino - eravamo in piena vertenza Fiat – che si mossero, su indicazione delle categorie e in rapporto con le leghe sindacali di zona, in primis i lavoratori Fiat in cassaintegrazione, tanti peraltro di origine meridionale.

Si trattò di una partecipazione organizzata dal basso, non effimera, ma strutturata: non fu solo una, pur importante, raccolta di fondi per l'emergenza.

Proprio in quei mesi i lavoratori italiani, organizzati dal sindacato confederale, si mobilitavano, in una dimensione territoriale e globale, non solo a seguito di questa tragedia naturale (favorita nei suoi effetti più devastanti dall'incuria dell'uomo), ma anche per affermare la necessità generale e planetaria di una democrazia compiuta.

Il 1980 fu, infatti, anche l'anno dell'azione sindacale a sostegno dei lavoratori dei cantieri navali di Danzica, mobilitati da Solidarnosc in Polonia, così come del supporto, sempre più di massa, al nascente sindacato libero brasiliano, prossimo a uscire definitivamente dalla clandestinità dovuta ad una violenta dittatura.

3. La Cisl e la cultura dello sviluppo sociale e locale

Tornando alle origini della Cisl, c'è una frase di Giulio Pastore al primo congresso della confederazione, svoltosi a Napoli nel 1951, che abbiamo utilizzato per aprire il volume che abbiamo voluto dedicare al nostro fondatore nel cinquantennale della sua scomparsa³.

La frase di Pastore è questa: *“Noi non abbiamo niente dietro di noi. Non partiti, non movimenti ideologici; non abbiamo neanche una tradizione, perché non esiste in Italia la tradizione del sindacalismo nella formula da noi enunciata. Dobbiamo creare tutto dal nuovo”*.

Torniamo, nel settantesimo della fondazione della nostra organizzazione, ad una originale cultura in divenire, senza intenti museali, ma con l'orgoglio di un'appartenenza da confermare quotidianamente nella temperie del presente.

Il nostro fondatore, ancor prima della creazione della Cisl, ci mostra quanto siano insite nel nostro Dna, non solo la cultura dell'industrialismo e della produttività che molto deve a Mario Romani, ma anche una originale cultura dello sviluppo locale, certamente meno ricordata e celebrata.

³ F. Lauria, E. Innocenti (a cura di) *Giulio Pastore e il sindacato nuovo. Valore della formazione e impegno per il Sud*, Edizioni Lavoro, Roma, 2019.

Fu, ad esempio, il “ligure-piemontese” Pastore a promuovere, nel 1946, nella sua Valsesia la costituzione del primo Consiglio di Valle. Per la prima volta nella penisola, come ha ricordato il prof. Aldo Carera,⁴ prendeva forma un consorzio di Comuni in grado di superare i campanilismi e le ristrettezze mentali indotte da disagi reali e di perseguire obiettivi condivisi coinvolgendo l’intera comunità locale.

Che cosa promosse il Consiglio ideato da Pastore?

Interventi che in pochi anni cambiarono il volto della Valsesia: un’area povera, montana, interna, dotandola di infrastrutture civili, servizi sociali, iniziative a sostegno della cultura popolare e della promozione turistica del territorio.

Fu un’azione che, nel tempo, portò comunità anche piccolissime ad uscire dall’isolamento materiale e sociale tramite un piano di investimenti sempre più organico.

Carera ci ricorda che non tutti i programmi furono realizzati secondo le attese, non tutte le interlocuzioni istituzionali, in particolare con i vari Ministeri, andarono a buon fine. Pastore affermerà venti anni più tardi, nel 1966, di apprezzare più di tutto di aver stimolato il senso civico e lo spirito comunitario che avevano consentito di perseguire gli obiettivi di un “logico sviluppo”, superando egoismi campanilistici ed atteggiamenti sterili.

Quali erano stati i fattori decisivi di successo a giudizio del primo segretario generale della Cisl?

L’unità di intenti nel far prevalere operativamente gli interessi reali dell’intera comunità sulle illusioni e sulla *“facile e demagogica predicazione di obiettivi impossibili a realizzarsi”* e *“la fiducia carica di contenuti morali, di speranza e di consapevolezza”*⁵.

Sta qui il fulcro di un’azione sociale, culturale e politica che Pastore ha praticato non solo come Ministro per il Mezzogiorno e per le aree depresse, ma anche a partire dall’esperienza alla guida della Libera Cgil, prima e della Cisl, poi.

L’attenzione al fattore umano era questione importante anche all’interno di una Cisl che muoveva i suoi primi passi.

Come ha ricordato Pino Acocella⁶, al primo congresso della Cisl a Napoli, nel 1951, Pastore interveniva così: *“Desidero dirvi che non pensiamo di trapiantare i quadri del Nord nel Sud. Vogliamo nel Sud i quadri del Sud e voi ce li dovete dare con una immensa fiducia nel sindacato”*⁷.

Era, in gioco, ci ricorda sempre Acocella, la questione della centralità del *“fattore umano”* che, specie nel Mezzogiorno, avrebbe dovuto sconfiggere incrostazioni neofeudali e

⁴ A. Carera, *Giulio Pastore. Destino e coerenze di un attaccafili*, in F. Lauria, E. Innocenti (a cura di) *Giulio Pastore e il sindacato nuovo. Valore della formazione e impegno per il Sud*, Edizioni Lavoro, Roma, 2019.

⁵ Relazione di Giulio Pastore a Varallo Sesia, pronunciata il 19 settembre 1966.

⁶ G. Acocella, *Giulio Pastore e il Mezzogiorno*, in F. Lauria, E. Innocenti (a cura di) *Giulio Pastore e il sindacato nuovo. Valore della formazione e impegno per il Sud*, Edizioni Lavoro, Roma, 2019.

⁷ G. Pastore, *L’unità sindacale e i partiti. Discorso al I Congresso nazionale della Cisl, Napoli, 11-14 novembre 1951*.

ostacoli sociali e antropologici aprendo alla crescita organizzativa e alla cultura sindacale del sindacato nuovo.

Si trattava di una cultura, riprendo ancora le parole di Aldo Carera, che anticipava una concezione dello sviluppo locale inteso come: *“progetto logico” per il miglioramento delle condizioni delle classi più disagiate sostanzialmente analoga a quanto Pastore avrebbe praticato da ministro per il Mezzogiorno e delle aree arretrate, avvalendosi di solidi supporti culturali: la stretta interdipendenza tra interventi infrastrutturali e promozione, appunto del fattore umano⁸”*.

Nella sua azione di Ministro per il Mezzogiorno, infatti, Pastore si rivolse sì, alle amministrazioni locali, ma vi integrò la grande esperienza di un sindacato che si concepiva come fattore soggettivo di: *“sviluppo della personalità umana attraverso la giusta soddisfazione dei suoi bisogni materiali, intellettuali e morali”*.

Vi portò, insomma, l'articolo 2 dello Statuto della Cisl.

4. Una continuità elaborativa volta a non “usurare” il concetto di sviluppo

La Cisl, nel corso dei decenni, si è posta in una continuità elaborativa con queste intuizioni originarie.

Si pensi, solo per fare un esempio, alle proposte sul “risparmio contrattuale”, che, ciò è poco noto, vennero delineate già nel 1961 in una Conferenza tripartita per lo sviluppo, ben prima di essere coraggiosamente sostenute, pur senza successo, nella visionaria proposta di Pierre Carniti, del luglio del 1980, proprio pochi mesi prima del terribile terremoto che avrebbe colpito la Basilicata e l'Irpinia.

Si tratta dell'idea di accordo tripartito sullo 0,50, per l'istituzione del Fondo di solidarietà.

La proposta Carniti delineava, lo ricordiamo, uno strumento innovativo di programmazione e partecipazione economica dal basso che avrebbe dovuto essere alimentato dallo 0,50% dei singoli salari su base volontaria, in favore di investimenti rivolti in primis al Mezzogiorno e alle aree periferiche.

Una proposta che, affermò il leader della Cisl Eraldo Crea, puntava a portare: *“il peso politico del sindacato direttamente nel cuore dei processi di formazione e destinazione delle risorse, non mutando la propria natura, ma oltrepassando un confine storico di ripartizione dei ruoli tra Stato e società, tra politica ed economia. Non puntando a corporativizzare lo Stato, bensì a consolidarne ed allargarne i fondamenti di democrazia sostanziale⁹”*.

⁸ A. Carera, *Giulio Pastore. Destino e coerenze di un attaccafili*, ivi.

⁹ E. Crea, *Una strategia sindacale per la partecipazione* in G. Alessandrini (a cura di) *Eraldo Crea. L'autonomia e l'unità: il sindacato soggetto politico. Scritti e discorsi (1962-1991)* 2, Edizioni Lavoro, Roma, 1999.

Sono anche gli anni, lo ricordiamo, dell'apertura del Centro di formazione sindacale della Cisl nel Mezzogiorno, prima a Spezzano Ionico nella Sila calabrese e poi a Taranto.

Si tratta di un'impostazione coerente con una concezione che potremmo definire di: "articolazione territoriale dello sviluppo".

Una definizione utilizzata da uno storico collaboratore del Centro Studi Cisl di Firenze: il sociologo e fondatore del Censis Giuseppe De Rita, commentando l'opera e il pensiero di un altro grande ricercatore sociale, scomparso prematuramente alla fine degli anni cinquanta: Giorgio Ceriani Sebregondi¹⁰.

Sebregondi (e De Rita con lui) sosteneva che lo sviluppo: *"facendosi e facendo storia, si ricollega e quasi si inverte nelle potenzialità e nei vincoli delle varie realtà locali"*.

Una riflessione questa, ancora valida per il nostro Mezzogiorno, ma anche per diversi bacini territoriali a livello europeo e che si basa sull'esigenza di articolare lo sviluppo in base alla suscettività delle diverse realtà locali, con un'attenzione sempre più forte alla crescita, dal basso, delle comunità.

In un orizzonte nazionale e non solo, è possibile portare alcuni esempi concreti realizzati a partire dagli anni cinquanta del Novecento: dalla determinazione dei comprensori omogenei in molte regioni italiane (dall'Abruzzo alla Sardegna), agli esperimenti pilota di "lavoro di comunità" (dal piano regolatore di Ivrea, alla programmazione dei borghi lucani in attuazione della legge sui Sassi, dall'esperimento Shell di Borgo a Mozzano), fino ai progetti locali dell'Agenzia europea della produttività.

Lo sviluppo, secondo questo approccio, è un complesso processo "comunitario" che non può non agganciarsi ad una programmazione di dimensione almeno nazionale dove il territorio è sede di liberazione e di valorizzazione delle energie locali.

Tutto ciò nella consapevolezza che: *"non si può concepire lo sviluppo sociale come processo continuo, autopropulsivo e individuato, se non riferendolo ad un soggetto sociale, a una società concepita come soggetto, come ente definibile teoricamente e individuabile praticamente, capace di conservare ed evolvere la sua fisionomia nel tempo"*.

Uno sviluppo territoriale che, fin dagli anni cinquanta, è stato concepito, dalla Cisl e dagli intellettuali ad essa vicini, non in un orizzonte localistico, ma dentro la dimensione fondamentale dell'integrazione europea ed anche euro-mediterranea.

Una dimensione in cui, da sempre, viene preferita alle politiche di mero aiuto e sussidio una concezione moderna e innovativa di *"integrazione di interesse"* tra aree arretrate e periferiche e mercati internazionali.

¹⁰ Introduzione di Giuseppe de Rita a: C. F. Casula (a cura di), *Credere nello sviluppo sociale. La lezione intellettuale di Giorgio Ceriani Sebregondi*, Edizioni Lavoro, Roma, 1990, 2010.

C'è però un elemento che, anche nell'attualità della pandemia, ha ripreso forza e vigore dopo la sbornia ultraliberista degli ultimi quarant'anni.

Rispetto a una tale concezione peculiare dello sviluppo è chiaro, fin dalle origini della nostra organizzazione, che esso non potesse essere lasciato meramente alle logiche del libero mercato: una scelta economica che non avrebbe che potuto aggravare gli squilibri già esistenti.

Come scriveva proprio Sebregondi in un testo per lo Svimez: *“i fatti e l'elaborazione teorica sviluppatasi un po' in tutto il mondo hanno dimostrato che le differenze di partenza tendono – ove si lasci incontrollabilmente operare l'automatismo del mercato – ad accrescersi e non ad attenuarsi. I più ricchi tendono a diventare automaticamente ancora più ricchi e attivi; i più poveri e stagnanti tendono a restare, almeno relativamente, sempre più indietro”*.

Fin dalle origini la Cisl ha pertanto sostenuto la centralità della messa in cantiere di una politica regionale di sviluppo delle aree arretrate dell'allora Comunità Economica Europea nella convinzione che: *“la valorizzazione di alcune zone di depressione del sistema economico europeo costituisse un atto di lungimiranza e di preciso comune interesse anche sullo stesso piano economico”*.

Anche queste ultime sono posizioni di estrema attualità.

Un'idea in “avanti”, dove i concetti non possono che incontrare la prassi, i progetti concreti, in un'ottica di trasformazione ininterrotta della società, come capacità della società stessa di produrre il nuovo.

Solo così un tale concetto di sviluppo può non subire l'usura e l'erosione del tempo, in quanto processo armonico ed equilibrato, fatto di trasformazioni non solo economiche, ma anche sociali, culturali, istituzionali e politiche, preparate lentamente dal basso, con processi di crescita dell'autocoscienza dei gruppi sociali e delle comunità locali.

Sulla scorta di questo approccio teorico vale la pena di ricordare alcune esperienze che fanno parte della nostra storia e della storia del paese. Penso agli operatori di comunità che si impegnarono proprio nel progetto Pastore, a cavallo di anni cinquanta e sessanta, nelle aree interne del Mezzogiorno, ma che furono poi riscoperti negli anni ottanta con l'attivazione degli agenti di sviluppo sperimentata a Milano e in Lombardia (nei quartieri e nelle valli).

Esperienze che sono state portate avanti, in forme diverse, fino ad oggi: si pensi al progetto Policoro promosso dalla Cei e ai suoi “animatori di comunità”.

Non posso non citare, infine, gli anni Novanta del Novecento, con l'intuizione, purtroppo precocemente tradita, dei patti territoriali: uno strumento importantissimo, almeno nelle intenzioni e nelle prime sperimentazioni concrete.

Un'intuizione, quella dei patti territoriali, coerente con la concezione dello sviluppo che ho delineato precedentemente e che, come ha scritto Giuseppe De Rita¹¹, proponeva il valore aggiunto di una concertazione degli impegni dei protagonisti locali e di uno schema di riferimento del partenariato sociale come nuovo e solido modo di promuovere lo sviluppo delle comunità.

Secondo De Rita, infatti: *“non è l'economia che traina il sociale, ma il contrario; per fare sviluppo occorrono processi di autocoscienza e di autopropulsione collettiva, non interventi dall'alto”*¹².

5. Ripensare/ripensarsi. Dare risposte

Il tempo stringe, ma vorrei fare qualche riferimento all'oggi.

Ha scritto Daniele Vedovati, operatore della Femca Bergamo nella Val Seriana, epicentro del terremoto della prima ondata della pandemia.

Era il 14 marzo 2020:

“L'operatore ai tempi del COVID-19 si sta rendendo conto che non sempre è essenziale e che forse ci siamo dati troppa importanza, ci siamo coperti di autoreferenzialità perché facevamo tante assemblee e tanti incontri nelle fabbriche o partecipavamo a tanti convegni a cui intervenivamo con grandi paroloni....

A dire il vero mi rendo conto che siamo importanti perché non smettiamo di restare in ascolto, ciò che ci viene chiesto è solo esserci per far capire che nemmeno l'ultimo dei nostri iscritti in cima alla valle più remota ancora innevata è lasciato solo: anche quando non abbiamo risposte pronte e preconfezionate”

Ho pensato, rileggendo l'intervento di Vedovati in questi giorni, ai comuni maggiormente periferici della Basilicata, alle periferie della periferia.

Non possiamo pensare di delegare esclusivamente all'esterno, ai livelli istituzionali; è necessario riflettere anche su **interventi e progettualità diretti del sindacato**.

Scriveva Pippo Morelli, un altro importante dirigente della Cisl, nel 1979, nell'aprire un'iniziativa unitaria:

*“La gravità del **problema Mezzogiorno** (e degli squilibri territoriali) che le forze politiche non hanno saputo risolvere, ma rispetto al quale anche il sindacato non è andato al di là di enunciazioni, di proposte e di qualche manifestazione di solidarietà, impone oggi – con tutta la sua drammaticità – la **scelta tra “sindacato degli occupati” e sindacato di tutti i lavoratori, disoccupati e sottoccupati compresi (...)**”*¹³.

E' decisivo mettersi in discussione e in relazione con ciò che sta avvenendo in questo tempo così complesso e interconnesso, in un'ottica solidale, inclusiva, partecipante, progettuale, non autocentrata.

¹¹ G. De Rita, A. Bonomi, *Manifesto per lo sviluppo locale. Dall'azione di comunità ai Patti territoriali*, Bollati Boringhieri, Torino, 1998.

¹² G. De Rita, *Il lungo Mezzogiorno*, Laterza, Roma-Bari, 2020.

¹³ Direttivo regionale unitario Federazione Cgil Cisl Uil Emilia Romagna, Bologna, 17 settembre 1979.

Dobbiamo porci in ascolto, ancora più di prima, delle vecchie e delle nuove fragilità, prestare attenzione e delineare interventi anche all'interno delle relazioni di lavoro, della contrattazione, della bilateralità, nel territorio, verso coloro che sono stati e saranno maggiormente colpiti dalla crisi della pandemia.

Occorrerà anche imparare meglio e, magari da altri sindacati europei, a lavorare per campagne e per tematiche sociali unificanti. Anche per evitare pericolosissime guerre tra ultimi e penultimi.

La digitalizzazione che stiamo ri-vivendo in queste settimane non potrà mai annullare il contatto diretto, ma potrà sostenerlo, integrarlo, diffonderlo.

Il contatto in presenza, l'incontro, il fare comunità, il far vivere e aprire le nostre sedi nei territori, con le persone è insito nell'azione individuale e collettiva della rappresentanza e dell'agire democratico del sindacato.

Dobbiamo, pur nell'emergenza sanitaria, continuare ad alimentarlo, intessendo legami rinsaldati, molteplici, non caotici, ma anche non eccessivamente burocratici e gerarchici.

Dobbiamo costruire non monologhi, ma carovane della partecipazione e dell'inclusione sociale.

Siamo di fronte, a mio parere, lo scrivo senza retorica, a una grande occasione di rinnovamento e di **“conversione di sguardo”** per il sindacato, anche perché a cambiare saremo obbligati dalla drammaticità delle conseguenze economiche e sociali che ci aspettano.

Un grande tema sempre più presente è costituito, infatti, dall'intreccio *tra il “come produrre” e il “cosa produrre”*.

Una questione ricordata da chi, nella pandemia, ha giustamente riflettuto, senza alcuna ingenuità, sui tagli alla spesa sanitaria e, contemporaneamente, all'esplosione (con sempre meno controlli etici, nonostante la legislazione in vigore) della spesa militare.

Di fronte all'urgenza di ripensare il lavoro in un progetto complessivo di ecologia integrale e di una diversa economia, come ci insegna anche Papa Francesco, il territorio ri-assume, al di là di velleitari approcci nazionalistici, una rinnovata centralità, senza ovviamente depotenziare l'azione sindacale sui luoghi di lavoro.

Ripensare il rapporto tra azione sindacale nei luoghi di lavoro e **azione sindacale nel territorio**, è quindi una delle sfide centrali del tempo in cui siamo immersi.

6. Provvisorie conclusioni.

Abbiamo ricordato quanto sia importante ripercorrere, a settant'anni dalla nascita della Cisl, il suo entusiasmante costruire una nuova cultura e una nuova azione fin dalle origini, a una storia che insegna a leggere il presente e, contemporaneamente, a preparare il futuro. Anche in tempi di incertezza.

Ripescare con intelligenza dal passato, ricostruire la nostra storia, rilanciare i nostri valori costituenti, ci può spronare a non incappare in errori e inefficienze, a cogliere, invece, i segni dei tempi, ad essere “presenti al nostro tempo”.

Si pensi, ad esempio, alle sfide del *Recovery Plan*, ma anche al *Piano per il Sud 2030*, presentato dal Ministro Provenzano proprio alla vigilia della prima ondata della pandemia.

Si tratta di sfide che stanno per entrare nel vivo e che non possono, alla vigilia del settennato europeo 2021-2027, ripercorrere gli scarsi risultati, non solo quantitativi, riscontrati intorno ai fondi strutturali gestiti dalle Regioni e attraverso i Piani operativi nazionali.

Tutto ciò all'interno di una possibile e auspicabile direttrice di contesto: rinnovati **patti regionali e territoriali** condivisi tra pubblico, privato e privato-sociale che utilizzino, con un percorso partecipativo, le risorse ordinarie e straordinarie soprattutto coprendo "l'ultimo miglio" delle politiche nazionali¹⁴.

Ha ben scritto Giovanni Teneggi¹⁵, che ascolteremo questa mattina, che esistono due criticità diverse e decisive per la marginalizzazione dei territori al tempo della pandemia.

La fatica dell'esercizio territoriale, ha affermato Teneggi, è stata sostituita dal fascino del mero esercizio di strumenti digitali (ovviamente non negativi in sé) mentre l'approccio che può essere definito "soluzionista", non ha permesso di cogliere, in questa emergenza, la necessità di soluzioni integrate nella *governance* e progressivamente sostenibili nella prospettiva.

La stessa pandemia non può essere considerata come un episodio a sé, ma come un concatenarsi di fattori scatenanti. E ciò vale anche in prospettiva per le sfide future.

Una di questa sfide, molto concreta, è proprio quella di costruire, promuovere, disseminare, a partire dai concetti di sostenibilità e di prossimità, nuove **imprese territoriali di comunità**, su cui non mi dilungo perché altri ben più competenti di me oggi potranno descriverle.

Un tema su cui, come Cisl nazionale e regionali, già ci siamo sperimentati nella **progettazione europea**, con un progetto sostenuto da un partenariato amplissimo, promosso in collaborazione con il movimento cooperativo e che è in attesa della valutazione della Commissione a Bruxelles.

L'obiettivo della mia introduzione è stato questo: inquadrare tutto quello che sentirete nel corso di questa appassionante giornata, nel rapporto, non omologante con una cultura, quella della Cisl, che dobbiamo continuamente alimentare, rinnovare, positivamente contaminare.

Chiudo queste mie riflessioni con un giusto monito di J. W. Goethe:

"ciò che hai ereditato dai padri, riconquistalo se vuoi possederlo davvero".

¹⁴ Si veda su questo: P. Bianchi, F. Butera, G. De Michelis, P. Perulli, *I patti per il lavoro. Un modello per ripartire*, Il Mulino, 4/2020.

¹⁵ G. Teneggi, *L'opera e il tempo dei sistemi territoriali*, Pandora Rivista, 2 maggio 2020 (www.pandorarivista.it).